

Sei in: Archivio > La Repubblica > 1988 > 07 > 09 > OCCHETTO ABBATTE IL MITO...

OCCHETTO ABBATTE IL MITO TOGLIATTI

CON quella parola, Occhetto forse ha voluto dimostrare che non ci sono scheletri nell'armadio del Pci, che il partito non ha paura di guardarsi indietro. Perciò si è rivolto a lungo a quelli che ha chiamato i nostri accaniti critici, cioè i socialisti. Loro, ha detto il leader comunista, dovrebbero sapere che noi abbiamo fatto pienamente i conti, sia in sede storica che politica con quelle scelte e con quegli atti, con quell'epoca. Dunque, se si vuole continuare ad analizzare ciò che accadde negli anni della Terza Internazionale, al Pci va benissimo: Siamo disposti a discutere ancora, a confrontarci. A patto, però, che si tratti di un'analisi seria e non di un processo di giudizi prevenuti e superficiali. Quel che non ci piace e non ci convince affatto è l'atteggiamento giudicante di chi tutto vuole dividere in bene e in male, di chi si assume il diritto di beatificare e di demonizzare. E' questo un metodo poco laico, poco aderente alla storia concreta e che assai raramente ha portato qualcosa di buono. La storia è sempre fatta di chiaroscuri, non ha mai tinte nette se non nelle campagne ideologiche. Passando dalla storia alla politica, Occhetto ha ammonito Craxi a non andare oltre in un'operazione che, se toglie acqua al mulino comunista, non ne porta affatto a quello del Psi: Ai socialisti vogliamo ricordare che negare o anche solo offuscare il ruolo di fondatori della democrazia italiana, svolto dai partiti di Togliatti e di Nenni, porterebbe di fatto ad affermare che l'unico padre di questa democrazia è stato Alcide De Gasperi e la Dc. E questo mi sembrerebbe francamente davvero troppo. Sembra ha continuato il segretario del Pci che i socialisti, da qualche tempo in qua, abbiano preso gusto a questo gioco di sostegno alla Dc. Noi però non ci stiamo. Non ci stiamo politicamente, per l'oggi, perché non pensiamo davvero che il paese si gioverebbe di un ritorno dello strapotere democristiano. E non ci stiamo neanche in sede di riconsiderazione storica. Perché Togliatti può essere stato inevitabilmente corresponsabile, ma certo Pietro Nenni non era allora su posizioni molto distanti: Le cose stanno così e così bisogna raccontarle. Se il Psi di Nenni stette fino al '56 dalla parte del Pci di Togliatti e dalla parte dell'Urss, questo non avvenne per errore, ma per una ragione di fondo che va analizzata, non rimossa. Dico questo ai socialisti non per spirito di ritorsione ma perché non si costruisce il futuro rimuovendo il passato. Il passato va analizzato, compreso, criticato ma non demonizzato. Per Occhetto dunque il caso Togliatti finisce qui: si può discutere di quegli anni, possono esserci state delle responsabilità oggettive dell'uomo che allora era il numero tre del Comintern, ma non c'è nessun carnefice da smascherare. Quanto al Togliatti che guidò i comunisti italiani, Occhetto ne ha dato un giudizio positivo, ne ha ricordato i grandi meriti, ma ne ha anche ammesso i limiti. Quali limiti? Primo fra tutti quello di non aver visto al di là dell'orizzonte politico della sua epoca. Abbiamo ben chiaro ha affermato Occhetto che ciò che Togliatti ha fatto appartiene al passato e che oggi spetta a noi fare qualcosa di nuovo e di diverso. E' la conferma, questa, della volontà di rompere esplicitamente la continuità col Pci degli anni della guerra fredda, col partito stalinista e un po' settario del dopoguerra: Ecco perché parliamo della necessità di costruire un nuovo partito comunista. Non è una novità: era stato Alessandro Natta, appena eletto, a dire quattro anni fa che Togliatti era stato un grande politico ma non poteva essere considerato tra i padri dell'ideologia del Pci: Io penso dichiarò Natta all'Unità, celebrando il ventennale del Migliore che valga per lui ciò che lui disse di Gramsci: E' andato avanti finché ha potuto. L'esame delle questioni nuove che oggi si presentano alla lotta politica esige nozioni concrete di fatto che non possiamo trovare nella sua opera. Mai, però, Natta come del resto Longo e Berlinguer aveva parlato di una corresponsabilità cosciente del successore di Gramsci negli errori dello stalinismo. La tesi ufficiale del Pci è stata finora che Togliatti, ammesso che sapesse, non avrebbe potuto far nulla per impedire i crimini del dittatore georgiano: l'alternativa era far fare al Pci la fine dei partiti polacco e spagnolo, sciolti nel sangue. E rimetterci, chissà, anche la vita. Basta questo, agli accaniti critici di Via del Corso? Per il momento sì. La polemica è chiusa, manda a dire da Palermo il vicesegretario socialista. Che ricambia l'ammissione di Occhetto con un riconoscimento al Togliatti statista: La storia è piena di contraddizioni. Si può essere stati corresponsabili dello stalinismo e coautori della Costituzione repubblicana. Se è questo ciò che intende dire il compagno Occhetto a proposito di Togliatti, nulla quaestio. Quanto a Nenni i conti con lo stalinismo li saldò da vivo e nulla giustifica chiamate di correità postume. E il Pci, cosa ne pensa? Condividono Pajetta, Natta, Ingrao e

TOPIC CORRELATI

PERSONE

ENTI E SOCIETÀ

LUOGHI

TIPO

Bufalini, che di Togliatti furono i più stretti collaboratori? Forse lo sapremo già oggi.

SEBASTIANO MESSINA

09 luglio 1988 6 sez. POLITICA INTERNA

[Fai di Repubblica la tua homepage](#) | [Mappa del sito](#) | [Redazione](#) | [Scriveteci](#) | [Per inviare foto e video](#) | [Servizio Clienti](#) | [Aiuto](#) | [Pubblicità](#) | [Parole più cercate](#)

Divisione Stampa Nazionale — Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA